

EGIALEA: UNA SPOSA INFEDELE?

di MARCELLA SINATRA

A differenza di quanto avviene ad altri eroi, il viaggio di ritorno in patria di Diomede, al termine della guerra di Troia, non presenta difficoltà¹; è invece al suo arrivo ad Argo che egli deve fronteggiare dei problemi. Diverse sono le versioni che la tradizione fornisce dell'episodio, ma tutte vedono come protagonista il personaggio di Egialea, la moglie dell'eroe.

A parte un accenno in *Il.* 5. 412 sgg., in cui Omero ne fornisce una connotazione positiva, definendola περίφρων e ιφίμη, Egialea è nota essenzialmente nel contesto del νόστος di Diomede: di lei sappiamo solo che è la figlia minore di Adrasto², nonché sorella di Deipile, madre di Diomede, e quindi zia, oltre che moglie, di quest'ultimo³.

Una tradizione, che lo *Schol. Lycophr.* 610 fa risalire a Mimnermo, vuole che Afrodite, dopo essere stata ferita da Diomede⁴, παρεσκεύασε τὴν Αἰγιάλειαν πολλοῖς μὲν μοιχοῖς συγκοιμηθῆναι, ἐρασθῆναι δὲ καὶ ὑπὸ Κομήτου τοῦ Σθενέλου υἱοῦ⁵. τοῦ δὲ Διομήδους παραγενομένου εἰς τὸ Ἄργος ἐπιβουλεῦσαι αὐτῷ. Questi tuttavia, rifugiatisi presso l'altare di Era, di notte sarebbe riuscito a fuggire con i compagni, giungendo poi in Italia.

¹ Cfr. *Od.* 3. 157-82; *Apollod. Ep.* 6. 1.

² Apollodoro *Bibl.* I 8. 6 riporta questa versione accanto a quella, ὡς ἐνιοὶ φασί, secondo cui Egialea sarebbe figlia di Egialeo, figlio di Adrasto; questa variante è nata probabilmente per eliminare il problema rappresentato dal fatto che tra Diomede ed Egialea, in quanto zia dell'eroe, potesse esservi una differenza di età troppo forte. In *Bibl.* I 9. 13 la donna è solo figlia di Adrasto.

³ Questo matrimonio zia-nipote non ci meraviglia particolarmente, poiché rientra in un uso del quale la tradizione fornisce vari esempi: cfr. fra gli altri quelli di Pandione (*Apollod. Bibl.* III 14. 8) e di Ifidamante (*Il.* 11. 221 sgg.); cfr. inoltre J. P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1974, 74.

⁴ Cfr. *Il.* 5. 334-40.

⁵ Personaggio peraltro ignoto alla tradizione al di fuori del contesto del tradimento di Egialea.

Lo *Sch. Il. E 412b* presenta Egialea dapprima addolorata per l'assenza del marito; ὕστερον δὲ κατὰ μῆνιν Ἄφροδίτης πάσῃ νεολαίᾳ τῶν Ἀργείων αὐτὴν συγκομάσαι, ἔσχατον δὲ καὶ ἑσθενέλω τῷ κομήτου[†], ὅς ἦν ὑπὸ Διομήδους πιστευθεὶς τὰ κατ' οἶκον; si appresta poi ad uccidere l'eroe che rientra in patria, ma questi si rifugia presso l'altare di Atena⁶ e quindi fugge. Anche Eustazio *ad Il. E 412* ricorda il tradimento della donna come effetto della collera di Afrodite ed accenna al fatto che Comete⁷ era stato lasciato da Diomede «a guardia di Argo»; non parla invece esplicitamente della fuga dell'eroe dalla città, ma allude genericamente ad «altre cose che anche Licofrone racconta»⁸. Antonino Liberale 37 dice che Diomede, dopo essere rientrato ad Argo, Αἰγιάλειαν μὲν ἐμέμψατο τὴν γυναῖκα τὴν ἑαυτοῦ χάριν ἔργων Ἄφροδίτης e poi partì per Calidone: in questo caso non è fatta menzione né dell'amante di Egialea, né del complotto ordito da quest'ultima ai danni di Diomede.

Di diverso tenore sono le notizie fornite sia da Apollod. *Ep. 6. 9* che da Ditti Cretese, *Bellum Troianum 6. 2*. Il primo riferisce che Nauplio, per vendicarsi dell'uccisione del figlio Palamede, istigò all'adulterio Egialea, Clitennestra e Meda, moglie di Idomeneo; per il secondo Eace, figlio di Nauplio, venuto a conoscenza dell'imminente ritorno in patria degli eroi, diffuse presso Egialea e Clitennestra la falsa notizia che i rispettivi mariti avrebbero condotto con sé delle nuove mogli, scelte fra le Troiane: Egialea *advenientem Diomedem per cives aditu prohibet*, Clitennestra tende un tranello ad Agamennone e lo fa uccidere da Egisto. Diomede si rifugia dapprima a Corinto presso Idomeneo⁹, quindi si reca in Etolia in aiuto di Oineo, suo nonno.

Infine, secondo una tradizione riportata da Diodoro Siculo VII 3, Egialea, perduto il favore del marito, per odio nei suoi confronti e per vendicarsi, chiama in aiuto i suoi familiari; τούτους δὲ προσλαβομένους Αἰγισθον προσφάτως κατεσχεκότα τὴν ἐν Μυκῆναις βασιλείαν ἐπενεγκεῖν αὐτῷ θανάτου κρίσιν, κατηγοροῦντας ὅτι ξένου πατρὸς ὦν τοὺς μὲν εὐγενεῖς ἐκ τῆς πόλεως ἐκβαλεῖν βουλεύεται, τῶν δὲ συγγενῶν Αἰτωλῶν τινὰς κατοικίξειν. L'eroe, spaventato, fugge da Argo, accompagnato da chiunque voglia seguirlo.

Dai dati tradizionali fin qui elencati appare chiaro che la figura e soprattutto il ruolo di Egialea nella vicenda hanno subito via via una trasformazione. Se in Omero, che evidentemente ignora la tradizione relativa all'adulte-

⁶ Che in questo caso l'altare sia di Atena e non di Era, come nello scolio a Licofrone, è più verosimile, data la speciale protezione da sempre accordata dalla dea a Diomede, come già in precedenza a suo padre Tideo; lo scolio accenna anche all'apoteosi dell'eroe (nota già a Pindaro, *Nem. X 7*) ed al fatto che Omero non conosceva l'adulterio di Egialea.

⁷ Anche in questo caso confuso con Stenelo, come è ovvio data la dipendenza dallo scolio omerico.

⁸ L'episodio è ricordato in modo analogo anche in *Sch. Lycophr. 592 e 615*.

⁹ Non è molto chiara la presenza di Idomeneo, re di Creta, in questo contesto.

rio¹⁰, la donna appare «saggia» e «forte» e profondamente affezionata al marito¹¹, Mimnermo mette l'accento da una parte sull'intervento di Afrodite, il cui desiderio di vendetta spinge Egialea ad un comportamento del quale non è in definitiva responsabile, dall'altra introduce il tema della fuga di Diomede. Questo è presente anche in Antonino Liberale (che, invece, non approfondisce quello dell'adulterio) e nello scolio omerico; in quest'ultimo e in Eustazio è attestato invece un motivo, quello dell'affidamento della casa a Comete¹², che può avere una duplice chiave di lettura: da un lato quella del tradimento perpetrato proprio da colui nel quale l'eroe nutriva maggior fiducia, dall'altro quello della necessità per Diomede di nominare qualcuno che lo sostituisse in sua assenza, forse per il timore del ripetersi di episodi simili a quello ricordato – sia pure in modo diverso – da Eforo (*FGrH* 70 F 123) *ap. Strab.* 10.2.25 ed Eustazio *ad Il.* B 563, secondo cui, alla vigilia della guerra di Troia, Agamennone si era impossessato del regno di Argo¹³.

La tradizione riportata succintamente da Apollodoro e con maggiori particolari da Ditti Cretese, abolendo l'intervento divino, introduce il motivo delle false notizie e soprattutto accomuna Egialea a Clitennestra; anche nel secondo caso viene messo l'accento sulla fuga di Diomede. Viene inoltre introdotto un nuovo personaggio, Nauplio, eroe locale di area argiva, ignoto ad Omero, ma presente nell'epica più recente¹⁴.

¹⁰ Come sottolineano sia *Sch. Il.* E 412b che Eustazio, *ad loc.*

¹¹ Si noti il parallelismo con Clitennestra, che in Omero dapprima rifiuta l'adulterio: cfr. *Od.* 3. 265-66: ἢ δ' ἦ τοι τὸ πρὶν μὲν ἀναίνετο ἔργον αἰεκέες, δια Κλυταιμνήστρη· φρεσὶ γὰρ κέχρητ' ἀγαθήσι.

¹² Una certa analogia si può notare anche in questo caso con *Od.* 3. 267-68, dove si accenna all'aedo che era stato incaricato da Agamennone di sorvegliare Clitennestra; qui però la sorveglianza è limitata alla persona, non alla casa o al regno.

¹³ Secondo Eforo Agamennone aveva approfittato del contemporaneo allontanamento da Argo di Diomede e di Alcmeone, figlio di Anfiarao, che si erano recati in Etolia in aiuto di Oineo; ma, per il timore che durante la sua assenza essi potessero riappropriarsi di Argo, su cui entrambi vantavano diritti dinastici, aveva preferito invitare entrambi ad accompagnarlo a Troia; Diomede aveva accettato, ma Alcmeone aveva preferito rimanere in Acarnania, dove, tra l'altro, aveva fondato Argo Anfilochia. In questo modo Eforo spiegava tra l'altro la mancata presenza a Troia dei discendenti di Melampo. Sull'argomento cfr. L. Breglia Pulci Doria, *Argo Anfilochia, l'Alkmaionis e la tradizione di Eforo*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» 12(1991/94), 123-40. Per Eustazio, invece, Agamennone dopo essersi impadronito di Argo approfittando di un vuoto di potere seguito alla morte di Anfiarao, di Ifide e di Adrasto, cioè degli esponenti delle tre dinastie regnanti, prima di partire per Troia aveva reinsediato Stenelo per i Proitidi, Eurialo e Diomede per i Biantidi, ma non uno dei discendenti di Anfiarao, cioè dei Melampodidi, dei quali sospettava l'amicizia con Tieste, zio di Agamennone; anche la situazione politica interna del regno di Micene doveva quindi presentarsi problematica.

¹⁴ Il personaggio compariva probabilmente sia nei *Nostoi* che nei *Canti Cipri*, poiché

La notizia di Diodoro Siculo è senza dubbio la più complessa e forse la più sconcertante: l'adulterio non è menzionato (anche se potrebbe essere il motivo della caduta in disgrazia della donna nei confronti di Diomede) così come il nome dell'amante, né si fa cenno esplicitamente al momento in cui la vicenda ha luogo; la narrazione esce dall'ambito della vicenda familiare per assumere una connotazione più ampia ed articolata, specie con l'allusione all'intervento di Egisto, alla ventilata cacciata dei nobili, alla loro sostituzione con personaggi venuti dall'Etolia.

Vediamo quindi che la tradizione su Egialea, sul suo adulterio e sulla fuga di Diomede subisce via via un'evoluzione: l'intervento di Afrodite, la cui collera aveva dato origine al tradimento, diviene infatti sempre più sfumato, fino a svanire del tutto, mentre si accentuano le tematiche di tipo 'politico': sui motivi di questa evoluzione possiamo provare a fare delle ipotesi.

È opportuno a questo punto accennare – sia pure in modo estremamente sintetico, e senza entrare in questa sede nel merito della dibattuta questione riguardante la strana situazione geografica dei due regni (con capitale rispettivamente Micene ed Argo) che il Catalogo delle Navi colloca in Argolide – alla alquanto complessa ed intricata situazione 'politica' del regno di Argo ricordata dalla tradizione: risultato di una prima divisione della penisola argolica in due parti in seguito al conflitto dei due gemelli Acrisio e Preto, la regione che comprende Argo era stata a sua volta oggetto di una ulteriore divisione in tre parti: grato all'indovino Melampo, che gli aveva guarito le figlie dalla follia che le aveva colpite, Preto aveva infatti offerto a lui ed al fratello Bia due terzi del regno, dando così luogo ad una situazione, la cui anomalia viene rilevata anche da Pausania¹⁵, per cui tre diverse dinastie, rispettivamente dei Pretidi, dei Melampodidi e dei Biantidi, tutte con caratteristiche di regalità, si trovavano a coesistere in una medesima regione – senza che comunque siano mai precisati degli specifici ambiti territoriali di appartenza dei singoli casati – dando luogo, tra l'altro, ad inevitabili situazioni di reciproca conflittualità¹⁶.

Strabone 8.6.2 ne attribuisce l'invenzione ai Neoterici; cfr. A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Paris 1928, 374-76. Per altre imprese di Nauplio cfr. Apollod. *Ep.* 6. 7 e 11. I suoi figli sono ricordati anche da Pausania I 22.6, raffigurati nelle pitture presenti in un edificio nei pressi dei propilei di Atene: mentre Oreste uccide Egisto, Pilade uccide i figli di Nauplio venuti in aiuto di Egisto.

¹⁵ Cfr. Paus. II 18. 4-5. Sull'argomento cfr. inoltre M. Sinatra, *Amitaonidi e Pelopidi in Argolide*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» 36 (1994), 87-95.

¹⁶ Cfr. *Sch. Pind. Nem.* IX 30a e 30b, che narrano la *stasis* che aveva portato alla detronizzazione dei Talaidi (Adrasto e i suoi fratelli) per opera di Anfiarao e la conseguente fuga di Adrasto a Sicione, dove aveva sposato la figlia del re Polibo e ne aveva ereditato il

La situazione politica generale dell'Argolide alla vigilia della guerra di Troia, e durante lo svolgimento della stessa, appare d'altra parte – dalla tradizione – alquanto confusa, corrispondente a quel quadro di instabilità diffusa descritto da Tucidide nella cosiddetta Ἀρχαιολογία (I 12): abbiamo ad esempio già ricordato non solo il forzato trasferimento di Adrasto a Sicione, ma anche il tentativo di colpo di mano di Agamennone. E ad una situazione confusa, oltre che ad una persistenza dell'interesse da parte di Micene nei confronti del regno vicino, ci rimandano anche le allusioni, presenti proprio nelle tradizioni su Egialea, ad un intervento di Egisto, che stanno probabilmente ad indicare quella fase di incertezza, durante l'assenza degli eroi impegnati a Troia, alla quale appunto accenna Tucidide.

Come si inserisce Diomede in questo quadro, e con quale *status*? Diomede è figlio di Tideo, etolo di nascita; questi, fuggito dalla sua patria in seguito all'omicidio di un familiare¹⁷, si era rifugiato presso Adrasto, ad Argo, sposandone la figlia Deipile e partecipando al suo fianco alla spedizione contro Tebe, dove aveva trovato la morte. In Omero (*Il.* 14. 121-25) Tideo è rappresentato come un uomo di rango elevato, ma sostanzialmente estraneo e soprattutto privo di caratteristiche di regalità.

Il Catalogo delle Navi presenta Diomede a capo del contingente inviato a Troia da Argo e dalla sua regione, con sessanta navi, insieme a Stenelo, figlio di Capaneo, discendente di Preto, ed Eurialo, figlio di Mecisteo, fratello di Adrasto, discendente di Bia; egli sembrerebbe inoltre avere caratteristiche di preminenza rispetto agli altri due (cfr. *Il.* 2. 567: συμπάντων δ' ἠγεῖτο βοῆν ἀγαθὸς Διομήδης). Questa presenza nel Catalogo delle Navi ha probabilmente creato l'equivoco riguardo alla regalità di Diomede; nel resto del poema, infatti, solo *Il.* 23. 470-73 accenna genericamente al fatto che «regnava fra gli Argivi» (δοκέει δέ μοι ἔμμεναι ἀνὴρ Αἰτωλὸς γενεῆν, μετὰ δ'

regno alla sua morte. Secondo un'altra tradizione, testimoniata tra gli altri da Menecmo di Sicione (*FGrH* 131 F 10) *ap. Schol. Pind. Nem.* IX 30, da Erodoto V 67.4 e da Paus. II 6.6, Adrasto era invece nipote di Polibo, in quanto figlio della figlia. Sulla *stasis* argiva e la fuga di Adrasto a Sicione cfr. anche Th. K. Hubbard, *Remaking Myth and Rewriting History: Cult Tradition in Pindar's Ninth Nemean*, «Harvard Studies in Classical Philology» 94 (1992), 77-111. È peraltro interessante notare che Sicione, δθ' ἄρ' Ἄδρηστος πρῶτ' ἐμβασίλευεν, nel Catalogo delle Navi fa parte del regno di Agamennone: la conquista della città da parte del re di Micene sarebbe avvenuta al tempo del re Ippolito: cfr. Paus. II 6.7. Sulle differenze nella lista dei re di Sicione secondo Pausania e secondo Eusebio cfr. C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981, 225-29.

¹⁷ Cfr. *Il.* 14. 119-20, dove non sono indicati i motivi dell'allontanamento di Tideo da Calidone. Apollod. *Bibl.* I 8. 5 fornisce tre diverse versioni dell'episodio, che hanno tutte in comune l'omicidio di uno o più familiari: gli uccisi sarebbero stati o lo zio Alcatoo, o, secondo l'autore dell'Alcmeonide, i figli dell'altro zio Mela oppure, secondo Ferecide, Olenia, fratello dello stesso Tideo. Cfr. inoltre *Sch. Il.* 14. 114b e Eustazio *ad Il.* 14. 119.

Ἄργείοισιν ἀνάσσει, Τυδέος ἱποδάμου υἱός, κρατερὸς Διομήδης), mentre non vi sono altri indizi che lo colleghino specificamente ad Argo o che facciano pensare ad una sua funzione di 'regnante'. D'altra parte questo ruolo avrebbe potuto essergli attribuito solo in virtù della parentela con Adrasto, del quale era nipote, in quanto figlio di Deipile, oltre che genero, in seguito al matrimonio con Egialea. Per semplice discendenza, infatti, non avrebbe avuto alcun diritto, non rientrando in linea diretta in nessuna delle tre dinastie che detenevano il potere ad Argo¹⁸. Secondo una tradizione Egialo, unico figlio maschio di Adrasto, era morto durante la spedizione degli Epi- goni lasciando un figlio, Cianippo, ancora in tenera età (moglie di Egialo sarebbe stata Cometo, figlia di Tideo e quindi sorella di Diomede)¹⁹; un'altra tradizione invece, testimoniata già da Ibico²⁰, non solo fa anche di Cianippo un figlio di Adrasto, ma testimonia una sua attiva partecipazione alla guerra di Troia, dove sarebbe stato uno dei guerrieri all'interno del cavallo di legno. Non stupirebbe comunque, in linea di principio, un affidamento del regno a Diomede; era infatti prassi abbastanza comune che in caso di mancanza, o di temporanea incapacità, di un erede diretto, il regno passasse al nipote, figlio della figlia del re, o al genero²¹, ruoli che Diomede, come abbiamo visto, rivestiva entrambi. Pausania II 30.10 preferisce giustificare la presenza a Troia di Diomede ed Eurialo in qualità di tutori di Cianippo, ancora fanciullo²². A ben guardare, però, anche in questa veste di tutore la presenza di Diomede nel Catalogo costituisce un doppione: essa sarebbe giustificata dalla sua parentela, come abbiamo visto sopra, con Adrasto della dinastia dei Biantidi, ma quest'ultima è già rappresentata da Eurialo, fi-

¹⁸ Cfr. M. Finkelberg, *Royal Succession in Heroic Greece*, «CQ» 41 (1991), 303-316, in cui si ipotizza una trasmissione della regalità per via femminile; l'a. sostiene inoltre, forse verosimilmente, che la triplice regalità di Argo va intesa come diritto dei rappresentanti delle tre famiglie a sedere a turno e non contemporaneamente sul trono di Argo.

¹⁹ Cfr. Tryphiod. (ed. Livrea, Leipzig 1982), 159.

²⁰ Cfr. E. Cingano, *Tra epos e storia: la genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151 Page) e nelle fonti mitografiche greche*, «ZPE» 79 (1989), 27-38. Cfr. inoltre Tryphiod. 159-61; Tzetzes, *Posthomerica* 643. Questa tradizione fu creata probabilmente in area argiva in età arcaica per far sì che anche i Biantidi, che si erano particolarmente distinti nell'ambito del ciclo tebano, potessero affermare la propria partecipazione alla presa di Troia.

²¹ Su questo interessante tema cfr. L. Gernet, *Fosterage et légende*, Mélanges Glotz, Paris 1932, 385 sgg.; P. Bourdieu, *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge 1977, 58-71; J. Bremmer, *The Importance of the Maternal Uncle and Grandfather in Archaic and Classical Greece and Early Byzantium*, «ZPE» 50 (1983), 173-186. Lo stesso Adrasto, come abbiamo visto, era succeduto, a Sicione, al suocero o al nonno.

²² Pausania *ibid.* sottolinea inoltre che Stenelo era quello al quale spettava maggiormente il regno, in quanto appartenente alla dinastia degli Anassagoridi, cioè dei discendenti di Proito, che era più illustre delle altre due.

glio di Mecisteo, fratello di Adrasto; se la triplice guida del contingente argivo vuole riflettere le tre dinastie che regnavano ad Argo, Diomede occuperebbe il posto del rappresentante della stirpe dei Melampodidi, che in Omero non risultano aver partecipato alla guerra di Troia, a causa di vicende successive alla spedizione contro Tebe che avevano portato i figli di Anfiarao lontani da Argo²³.

Omero mette piuttosto in evidenza, sia esplicitamente che attraverso il collegamento con il padre, le radici etoliche di Diomede; e non è certo casuale il fatto che, fra tutti gli eroi omerici, egli sia il solo il cui nome è quasi costantemente accompagnato dal patronimico²⁴. Il legame dell'eroe con l'Etolia è particolarmente significativo; è infatti molto nota la tradizione relativa al suo intervento in quella regione allo scopo di restaurare sul trono il nonno Oineo, ma non vi è accordo tra le fonti circa il momento in cui questo episodio avrebbe avuto luogo²⁵, prima della guerra di Troia secondo alcuni, dopo secondo altri.

Scarsi sono invece i legami di Diomede con il territorio argivo²⁶: di fatto, più che di rapporto con l'Argolide, si deve parlare di rapporto con Adrasto. Negare quasi totalmente la 'greicità' di Diomede, come qualcuno ha voluto fare, per mettere al contrario al primo posto la sua forte e ben documentata presenza in Italia è forse eccessivo²⁷; non si può tuttavia non evidenziare il suo forte collegamento con aree della Grecia piuttosto marginali, quali, appunto, l'Etolia e con l'Italia²⁸.

²³ Cfr. Apollod. *Bibl.* III 6. 2 e 7. 2-7.

²⁴ Cfr. A. Schnapp-Gourbeillon, *Lions, héros, masques*, Paris 1981, 95 sgg., che sottolinea come, a differenza degli altri eroi, per i quali il patronimico serve solo ad indicare una filiazione prestigiosa, Diomede appaia come una sorta di prolungamento del padre.

²⁵ La collocazione tra la campagna degli Epigoni e la guerra di Troia ha sostanzialmente lo scopo di giustificare l'assenza da Troia dei discendenti di Melampo; molte fonti infatti ricordano, come accompagnatore di Diomede, Alcmeone, che in quella occasione si sarebbe stabilito definitivamente in Acarnania, fondando Argo Anfilochia (cfr. nota 13).

²⁶ Pausania, pur attento interprete delle tradizioni locali, non ricorda che la dedica del santuario di Atena Oxyderkes ad Argo (II 24.2) e di un τέμενος di Ippolito, con all'interno anche un tempio di Apollo Epibaterios, a Trezene (II 32. 1-2). Cfr. inoltre M. Piérart, *Pour une approche du panthéon argien par la mythologie: le bouclier d'Athéna*, «Kernos» 9 (1996), 171-94, che sottolinea come Diomede sia assente dai culti argivi, ad eccezione del rito dello scudo, collegato al bagno rituale di Atena descritto da Callimaco nell'Inno V: il fatto che gli Argivi non sembrano aver dato spazio a Diomede al di fuori del culto di Atena, potrebbe essere un indizio a favore del carattere secondario della tradizione sull'eroe ad Argo.

²⁷ Cfr. O. Terrosi Zanco, *Diomede «greco» e Diomede italico*, «Rendic. Lincei» s. 8a, 20 (1965), 270-82. Su Diomede in Italia cfr. anche E. Lepore, *Diomede*, in «Atti del 19° Congresso di Studi sulla Magna Grecia» (Taranto 7-12 ottobre 1979), Taranto 1980, 113-32.

²⁸ Cfr. D. Musti, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e*

Per la sua gloriosa partecipazione sia alla spedizione degli Epigoni che alla guerra di Troia, Diomede rappresenta una sorta di anello di congiunzione tra i due grandi cicli epici, tebano e troiano; ma al di fuori di questi due importanti nuclei mitici l'eroe diventa un personaggio scomodo, per il quale la tradizione ha difficoltà a trovare una collocazione: non certo ad Argo, o almeno non nella situazione che prospetta Pausania²⁹ per Argo; qui, infatti, Cilarabe, figlio di Stenelo, dapprima annette alla propria la parte di regno dei discendenti di Anfiarao, e successivamente anche quella dei Pretidi, poiché Cianippo (che evidentemente Pausania presuppone felicemente insediato ad Argo dopo il raggiungimento della maggiore età) non aveva lasciato eredi. A conclusione di questo generale processo di riunificazione, morto a sua volta senza eredi Cilarabe, Oreste, figlio di Agamennone, può infine regnare su tutta l'Argolide, sulla maggior parte dell'Arcadia e sulla Laconia, preparando così il quadro nel quale potranno inserirsi le tradizioni sugli Eraclidi e sul loro ritorno.

Che cosa fare allora di Diomede, una volta rientrato in Argolide? La tradizione sul tradimento di Egialea, che ricalca sotto alcuni aspetti quello di Clitennestra, rappresenta, credo, un espediente che ha il duplice scopo di allontanare Diomede da un ambito geografico al quale non appartiene più – o forse non è mai pienamente appartenuto – e allo stesso tempo di evocare, attraverso il nome di Egialea, sia il personaggio di Adrasto che il passato predorico³⁰. L'allontanamento dell'eroe per recarsi vuoi in Etolia, regione con la quale, come abbiamo visto, aveva sempre mantenuto forti collegamenti, vuoi in Italia, dove una tradizione estremamente articolata, fiorita probabilmente

su Diomede, in «La civiltà dei Daunî nel quadro del mondo italico» (Atti del XIII Convegno di Studi Etrusco-Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980), Firenze 1984, 93-111 (riedito in *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1994², 173-95)

²⁹ Cfr. II 18.5; come abbiamo visto sopra, per Pausania Diomede non aveva prerogative regali, ma era a Troia solo in qualità di tutore di Cianippo.

³⁰ Erodoto (V 68.2) riferisce che a Sicione, sessant'anni dopo la morte di Clistene (che, nel suo odio nei confronti di Argo aveva abolito i culti in onore di Adrasto, sostituendoli con quelli a Melanippo, l'eroe tebano che ne era stato il più fiero nemico), fu istituita una quarta tribù, quella degli Egialei, dal nome del figlio di Adrasto. Il nome Egialeo è d'altra parte profondamente radicato nella tradizione argiva predorica, poiché compare già in racconti che si riferiscono alla prima fase della mitistoria della regione: Apollodoro (*Bibl.* 2.1.1) menziona un Egialeo, eponimo della regione, il quale è figlio di Inaco e fratello di Foroneo; anche Paus. II 5.6, ricorda un Αἰγιαλεύς, personaggio autoctono, primo abitante della zona di Sicione, detta appunto Αἰγιαλός (cfr. anche *Il.* 2. 575 Αἰγιαλὸν τ' ἀνὰ πάντα), e fondatore della città, che da lui prese il nome di Egialea. Sull'ambivalenza del nome «Egialeo», che a Sicione era gradito sia a chi vantava origini non doriche che all'aristocrazia dorica, cfr. il commento di D. Musti in *Pausania. Guida della Grecia II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986, 236.

verso la fine del VI secolo³¹, lo vedeva protagonista, rappresenta dunque un modo per farlo ritornare nell'ambito di quella grecità marginale e periferica da cui proveniva.

Marcella Sinatra

Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (CNR)

Via Giano della Bella, 18

I – 00162 Roma

³¹ Cfr. F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979, 159-61.